La decima giornata delle elezioni presidenziali

GLI INCONTRI TRA I PARTITI

I commenti alla lettera di Saragat - Riunione della Direzione socialista - L'esito degli scrutini di ieri

I RISULTATI DELLE PRIME QUATTORDICI VOTAZIONI

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV
VOTANTI	987	986	993	997	995	996	526	564	563	563	988	519	514	475
De Martino	397	398	404	411	399	413	408	411	407	404	407	394	407	406
Fanfani	384	368	384	377	385	378	—	—	1	2	393	4	4	—
Malagodi	49	50	50	50	51	48	50	52	47	48	48	—	—	—
Saragat	45	46	51	50	51	50	51	50	55	56	56	48	49	49
De Marsanich	42	39	38	43	43	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Astenuti	—	—	—	—	—	—	424	423	412	425	12	474	472	509
Voti dispersi	12	8	4	3	4	13	2	2	3	1	22	10	5	5
Schede bianche	57	77	62	64	62	91	51	48	48	50	60	62	48	15
Schede nulle	1	—	—	—	—	3	—	1	2	2	2	1	1	—

● Maggioranza richiesta per l'elezione a partire dalla quarta votazione 505 voti

(Dalla prima pagina)

nella votazione in aula)

« *Resta immutato* — afferma Saragat nella lettera a Tanassi — *il mio convincimento che per l'elezione del capo dello Stato si debba respingere tanto il candidato dello schieramento di centro destra quanto quello dello schieramento opposto. Tali schieramenti* — questa l'opinione di Saragat — *non solo spaccano in due l'arco delle forze che si richiamano alla Costituzione della Repubblica ma addirittura spaccano in due la maggioranza di centro sinistra e il governo che ne è l'espressione* »

Secondo Saragat che nella sua lettera ha fatto un richiamo alla Resistenza e alla Costituzione, il nuovo presidente « *deve raccogliere attorno a sé il consenso della grande maggioranza dei 1 008 elettori e riscuotere la fiducia del Paese* ». « *Ringrazio* — conclude Saragat — *i parlamentari e i delegati regionali che hanno sin qui votato per me e secondo lo spirito che ha determinato la mia designazione da parte del PSDI ritengo che essi debbano riversare i loro voti su chi sia in grado, anche per il suo passato di antifascista e democratico, di raccogliere sul suo nome la grande maggioranza dell'assemblea* ». Le ultime frasi come si vede delineano una rinuncia come candidato del PSDI da parte dell'attuale capo dello Stato.

La lettera di Saragat è stata subito, come è ovvio al centro dei commenti. Il dc Granelli, bassista, ha dichiarato « *Mi sembra che egli tenda a mettersi a disposizione non più di un partito, ma di uno schieramento democratico e antifascista, bruciando così ogni illusione di centro-destra. La nostra posizione* — ha soggiunto il parlamentare della sinistra dc — *rimane comunque quella della ricerca di una soluzione positiva intorno a un candidato politicamente significativo capace di raccogliere ampi consensi nell'arco costituzionale* ». Donat Cattin ha detto che la prima cosa da rilevare nella lettera di Saragat è un « *evidente rifiuto* » a qualsiasi « *operazione di centro destra, probabilmente anche in relazione al suo rientro nella vita politica* ». Il dc Togni ha detto che è offensiva la definizione di Fanfani data da Saragat (« *candidato di centro destra* »)

Vivacemente polemico nei confronti di Saragat è un corsivo che apparirà oggi sul *Popolo* e che evidentemente è stato concordato dai dirigenti dc. Il giornale dc esprime « *sostanziali riserve* » per le « *classificazioni artificiose contenute* » nella lettera dell'attuale capo dello Stato classificazioni che tendono ad affermare — scrive *Il Popolo* — che « *il candidato dc è un candidato di centro destra e pertanto necessariamente da rifiutarsi per la carica presidenziale* ». Le scelte dc afferma ancora *Il Popolo* « *non potranno mai ricollegarsi ad inclinazioni reazionarie o antidemocratiche* ». Si afferma infine che discriminazioni immotivate non possono essere fatte nei confronti dei dc « *tanto meno da chi al di sopra delle parti deve essere* »

INCONTRI E CONSULTAZIONI

Nel corso dei colloqui e delle consultazioni di ieri i gruppi della sinistra hanno rinnovato l'impegno a sviluppare la loro iniziativa per giungere a una soluzione positiva e democratica per la Presidenza della Repubblica.

Il primo incontro della giornata è stato quello tra DC e PLI. Malagodi uscendo dalla sede del gruppo democristiano di Montecitorio ha detto che la lettera di Saragat è giunta nel momento in cui la riunione giungeva al termine non è stato possibile, perciò un esame comune. Essa — ha soggiunto Malagodi — « *impone un attento riesaminazione* ». Più tardi il capogruppo del PLI Bozzi ha dichiarato « *La lettera del l'on. Saragat non è evidentemente un atto presidenziale ma una missiva personale e confidenziale che secondo il mio gusto sarebbe stato preferibile non dare alle stampe* ».

Prima di incontrarsi con la delegazione dc i socialisti hanno riunito la Direzione. Al termine dell'incontro poi il compagno De Martino ha rilasciato la seguente dichiarazione: « *Abbiamo illustrato alla delegazione dc il senso della deliberazione del nostro partito e spiegato le ragioni politiche che ci hanno indotto a dichiarare la nostra disponibilità a creare una situazione nuova. Abbiamo sollecitato il contributo della DC nello stesso senso. Abbiamo riconfermato* — ha concluso De Martino — *che siamo pronti a proporre una nuova candidatura socialista* »

Per il PSDI ha parlato Ferri il quale ha detto che i socialdemocratici esamineranno con « *senso di responsabilità* » la scelta dc. L'onorevole La Malfa per i repubblicani, ha detto che la posizione del PRI era già stata espressa nella sua dichiarazione dell'altro ieri. Quanto alla lettera di Saragat il segretario repubblicano ha detto che essa non cambia la situazione.

Dopo l'incontro con la DC il segretario del PSIUP Valori, ha detto che « *se si vuole il presidente può essere eletto in un'ora e mezza, perciò* — ha soggiunto — *ci siamo dichiarati assolutamente contrari a prove interlocutorie e abbiamo espresso un severo giudizio su eventuali ulteriori tentativi di varare soluzioni di forza* »

Dopo la delegazione del PSIUP i rappresentanti della DC hanno ricevuto separatamente l'on Orlla, per i socialisti autonomi della Camera ed il sen Parri per il gruppo della Sinistra indipendente. Orilla ha dichiarato che, secondo i socialisti autonomi, la DC « *è in grado di esprimere un candidato democratico che vada al di là della maggioranza di governo e che possa avere un consenso generale* »

Il sen Parri ha detto che « *la DC va di fronte a un problema evidentemente molto grave di una assemblea non omogenea nella sua composizione. Un'assemblea difficile, un compito difficile. Ho la impressione che la delegazione sia perfettamente consapevole di queste difficoltà e delle sue responsabilità. Mi pare in generale che essa sia orientata sulla necessità che il candidato che sarà espresso dall'assemblea (ed io credo che sarà un nuovo candidato) risponda a delle indicazioni di equilibrio privo di coloriture tali da rendere possibile la convergenza di altre forze. Resta fermo che la sinistra non può non dare la preferenza a candidati che rappresentano o rappresente ranno all'ultima la affermazione di una politica di sinistra e non intende neppure frapporre difficoltà a che si raggiungan una soluzione onorevole d'elezione che sia insieme (e su questo mi sono permesso di insistere) rapida data la situazione di disagio che ritengo grave* — ha detto Parri — *che si viene creando nel Paese* »

L'ultima delegazione ricevuta dalla DC nella tarda serata è stata quella del PCI (a parte riferiamo la dichiarazione rilasciata da Berlinguer)

La delegazione dc ha tenuto quindi una riunione per mettere a punto la relazione da presentare ai « grandi elettori » dc che si riuniranno nel pomeriggio di oggi. L'assemblea sarà preceduta da una riunione congiunta dei direttivi dei senatori e deputati dello « Scudo crociato ». Nello scrutinio di questa mattina la DC si asterrà nuovamente

L'amara considerazione di un democristiano

«Per fortuna non mi vedono in TV mentre mi astengo»

Una circolare quotidiana impartisce gli ordini agli elettori dello scudo crociato - L'umiliante compagnia dei fascisti - Un augurio di Pertini

Che cosa si diranno i 423 grandi elettori dc, quando si riuniranno per decidere sul « dopo Fanfani » non possiamo saperlo. Una cosa però sappiamo. Ed è che l'atmosfera fra deputati, senatori delegati regionali dello scudo crociato non è stata davvero serena e concorde su modo come la battaglia veniva decisa e condotta nelle alte sfere del partito senza neppure informare la grande maggioranza degli elettori (« *grandi elettori? ma via, scherzate non contiamo nulla noi* » dicono i più, se provate a chiamarli con l'appellativo che gli spetta)

« *La direttiva quotidiana arriva attorno all'ora di pranzo, con una circolare che comincia, invariabilmente, con la parola "carissimi"* » — si lamenta un deputato dc del la provincia — *È stato da una simile lettera che ho conosciuto i principali cambiamenti di tattica del mio gruppo l'astensione, la 'prova di compattezza' su Fanfani, la nuova astensione* »

C'è un fatto curioso a controprova di questa affermazione quando, fra la undicesima e la dodicesima votazione avvenute lo stesso giorno l'una al mattino e l'altra la sera il gruppo dc passò dal voto a Fanfani alla nuova astensione tutti notarono che tre o quattro democristiani continuarono invece a deporre la scheda nell'urna anche il pomeriggio. Le interpretazioni del gesto sono state molte ma siamo propensi a credere alla più semplice che cioè si sia trattato di un semplice « disguido postale »

La lunga serie delle astensioni, in realtà, è patita come una umiliazione dalla maggioranza dei « grandi elettori » dc, o almeno dai più sensibili da quelli che sono venuti qui per condurre una battaglia politica aperta e non per restar « parcheggiati » in una posizione di nullismo in attesa che le decisioni si prendano altrove

« *Battiti per far passare un presidente di questo mi hanno raccomandato i miei elettori* — dice Guarasci il presidente della Giunta regionale calabrese un dirigente della « Base » che non nasconde la sua insofferenza per il modo come la battaglia è stata condotta — *Nessuno mi ha detto che dovevo battermi per Fanfani, e solo per lui. È una responsabilità che sento, di fronte a un partito di massa come il mio di fronte ai miei elettori e ai miei amici e la sentiamo in molti noi regionali, che a differenza dei politici di vertice dobbiamo rendere immediatamente conto delle nostre azioni alla gente agli amici di partito alla base* »

Peccato che a rappresentare i 24 delegati regionali dc sia stato scelto (sia pure di stretta misura) un uomo non molto sensibile a queste esigenze come il Butini fedelissimo portatore d'acqua del feudo fanfaniano fatto sta che i rappresentanti regionali dello scudo crociato non sono mai stati neppure riuniti ed hanno avuto ben poche occasioni di far sentire la loro voce

« *L'unica piccola soddisfazione in questa nostra triste commedia dell'astensione è che la televisione non ci riprende più mentre votiamo ma lo stesso cerco di assumere un atteggiamento quando passo davanti all'urna a mani vuote come se tutti mi dovessero vedere mentre compio un gesto di impotenza politica così umiliante* », dice un altro dc. Del resto che in quietudine imbarazzo insofferenza fossero ormai ieri decima giornata di votazioni le note dominanti fra i democristiani presenti a Montecitorio lo conferma un dato numerico di facile interpretazione il numero delle assenze fra i dc ha raggiunto la punta massima di 15 segno che molti hanno cominciato a sentire addirittura inutile a loro presenza

La constatazione chiuderebbe in modo ben triste il bilancio di questi dieci giorni di battaglia presidenziale se non fosse soltanto parziale infatti la scena è dominata ora come nei giorni scorsi anche visivamente da una presenza attiva massiccia, continua e compatta quella dei le sinistre che hanno continuato a seguire la loro tattica chiara e unitaria con la adesione consapevole di tutti i loro « grandi elettori ». E grazie a questa presenza se si può nutrire la speranza che in queste ore stiano maturando sbocchi positivi e non « soluzioni di parcheggio » come si dice nel gergo visto che i « grandi elettori » prima di entrare a Montecitorio sono obbligati ad attraversare il traffico impazzito di questa vigilia di feste natalizie

Per il resto, il bilancio del cronista si riassume in alcuni fatti che hanno segnato queste giornate il primo clamoroso episodio di controllo sul voto degli elettori dei sospetti di dissidenza registrato già alla seconda giornata di votazioni, dopo le prime « fughe » di voti episodio che provocò un severo richiamo di Pertini alla segretezza del voto, la seconda, ancora più massiccia operazione di controllo, organizzata (anche questa senza gran successo) mercoledì quando la DC interruppe la serie delle astensioni per rivotare Fanfani e dare agli eventuali alleati una prova di compattezza attorno al candidato ufficiale

Andata male la prova ai dc non è rimasta che la vergogna di aver messo in moto una manovra così umiliante suddividendo i « grandi elettori » e affidando i « sospetti » al controllo dei fedelissimi, sostituendo schede già scritte controllando che all'ingresso in aula ogni membro dei gruppi ritirasse una sola scheda per evitare sostituzioni « in extremis » Un'altra vergogna è rimasta ai dirigenti dello scudo crociato, dopo la giornata cruciale di mercoledì ed è quella di aver ricevuto richiesti o non richiesti che fossero un bel mucchietto di voti dal MSI i cui capi sono addirittura stati visti compilare un mazzo di schede col nome di Fanfani. Una sorta di « soccorso nero » di cui nessuno ha avuto ragione di ringraziarli

L'altro episodio che ha movimentato le giornate dei cronisti e che non attiene soltanto al « colore » (peraltro assai grigio) di queste giornate né alla cronaca di costume, ma all'atmosfera politica di intrigo di cui alcuni gruppi dirigenti della DC hanno voluto circondare questa battaglia è stato il « giallo » del comunicato prima diffuso poi ritirato poi riconfermato con cui i direttivi democristiani annunciavano una pretesa « disponibilità » del PSDI del PRI del PLI a considerare la possibilità di confluire attorno alla candidatura dc purchè questa dimostrasse di raccogliere l'unanimità dei consensi del suo partito. Forzatura tentativo di smuovere acque torbide, o di forzare la mano ai recalcitranti fatto è che la manovra è andata male

Si è così ritornati alla litania delle astensioni che hanno accomunato in certe giornate DC PLI MSI monarchici e sia pure con motivazioni opposte PRI e ieri anche il PSDI fino ad arrivare venerdì ad un numero di astenuti che ha superato la fatidica « quota 505 » ed ha raggiunto ieri 1 544 così da far correre fra Transatlantico e « buvette » di Montecitorio la previsione che un qualche signor Astenuti si sarebbe presentato al Quirinale a chiedere la investitura a Presidente

La circostanza che si sappia non si è verificata. Ieri nel congedarsi da noi il presidente della Camera Pertini (che non ha mai mancato in questi giorni di fare la sua comparsa per il caffè di mezza mattina insieme a Fanfani e di intrattenersi con amici compagni giornalisti) ha detto che gli siamo tutti molto simpatici ma che non vorrebbe trattenerci ancora troppo l'abbiamo presa per un augurio di soluzione positiva e non troppo lontana

Vera Vegetti

Le sedute a Montecitorio

(Dalla prima pagina)

la vicenda delle elezioni presidenziali. Nello scrutinio pomeridiano in una situazione che risentiva anche del fatto che erano solo le sinistre a votare De Martino ha ottenuto 393 voti. Sette voti sono andati in questo scrutinio a Nenni e sei a Fanfani.

Ieri era il decimo giorno che l'assemblea dei 1 008 deputati senatori e delegati regionali era impegnata nelle votazioni, incominciate giovedì 9 dicembre.

Al quindicesimo scrutinio quello della mattina hanno partecipato 975 elettori ed al successivo 989 toccando la punta più bassa nel numero dei presenti che mai nelle votazioni precedenti era sceso sotto i 984. Ma i votanti sono stati soltanto 472 nel primo e 425 nel secondo tutti gli altri (democristiani liberali missini monarchici, repubblicani ed infine i socialdemocratici) avendo certo di nuovo — sia pure con motivazioni differenti — il mortificante spettacolo del passaggio davanti all'urna accompagnato dalla formula « mi astengo »

Un sintomo dell'imbarazzo di una parte di questi « forzati » dell'astensione è stato offerto dal numero degli assenti: ben 30 la mattina e 37 il pomeriggio cioè più che in qualsiasi precedente scrutinio. L'impaccio era certamente aggravato dal passaggio all'astensione avvenuto nella votazione di venerdì anche dei missini e dei monarchici ciò che aveva portato il numero degli astenuti al di sopra del quorum di 505 voti necessario per eleggere il nuovo Presidente ed aveva consentito ai missini On Almirante — in verità con una furbesca forzatura — di affermare che dunque esisteva una possibile maggioranza (col voto determinante del MSI). Ma non è certo con l'assenza e con l'astensione o con manifestazioni ambigue di piccole frange che disperdono i voti che si risponde alle attese del Paese e delle masse popolari e si può dare una positiva soluzione democratica all'elezione del nuovo presidente

Mentre le sinistre (PCI PSI PSIUP e indipendenti) hanno seguitato a votare per il loro candidato unitario De Martino la DC per nove volte si è astenuta dall'inizio degli scrutini. È significativo che dopo l'astensione dalla settima alla decima votazione i democristiani siano stati invitati di nuovo a non usare la scheda dopo che Fanfani nel lunedì scorso aveva ottenuto il numero più alto di suffragi 393 tra i quali sono stati riconosciuti 18 19 voti missini e monarchici. Ciò si spiega da una parte con il giustificato timore che nelle votazioni successive questa cifra (già ben lungi dal totale dei 423 voti di cui dispone la DC) sarebbe stata ridimensionata dall'altro lato con l'intenzione di condurre le trattative con gli altri gruppi politici ed anche il gioco interno tra le correnti democristiane sulla base di una prova di forza puntosto fittizia

Diciannove le schede bianche nel quindicesimo scrutinio. Nove i voti dispersi 4 a Fanfani 2 a Nenni uno per ciascuno a Pertini Calefi (socialista vice presidente del Senato) ed al presidente del Consiglio Colombo. Le schede nulle sono state due

Nel successivo scrutinio oltre ai 7 voti a Nenni ed i 6 a Fanfani gli altri voti dispersi sono andati 5 a Pertini ed uno per ciascuno a Zaccagnini Restivo e Libertini.

Complessivamente dall'ottavo scrutinio della mattina erano assenti trenta elettori (oltre ai due presidenti delle Camere che non votano) 15 democristiani 4 monarchici 3 repubblicani 2 socialisti 2 comunisti (Spagnoli colpito da un grave lutto e tornato a votare nel pomeriggio e Guerrini autorizzato dal gruppo) un liberale un socialproletario un socialdemocratico e il senatore a vita Gronchi

Nella votazione del pomeriggio gli assenti sono stati ben 37 19 dc 4 monarchici 3 socialisti 3 socialproletari 3 liberali 2 comunisti, 1 socialdemocratico 1 repubblicano e il senatore a vita Gronchi

Pertini ha indetto la 17 votazione per le 10 di stamane

A Siena 21.500 comunisti già con la tessera del 1972

SIENA 18

L'impegno del Partito nella campagna di tesseramento e reclutamento sta dando già i primi positivi risultati 21 500 sono i compagni che hanno rinnovato la tessera cioè oltre il cinquanta per cento degli iscritti mentre 400 sono i nuovi reclutati

Il compagno Enrico Berlinguer vice segretario del Partito ha mandato il seguente telegramma: « Rallegrandomi importanti risultati conseguiti vostra federazione tesseramento 72 pregovi invitare sezioni impegnate dibattito congressuale intensificare azione per raggiungimento obiettivo rafforzamento partito entro 29 dicembre. In attesa vostre positive notizie invio tutti compagni auguri nuovi successi 1972 Enrico Berlinguer »

Come è finita una campagna di stampa anticomunista

Le cialtronerie sul «baratto»

Breve antologia delle falsificazioni del maggior quotidiano conservatore della capitale - Dalle menzogne di ieri sul « connubio clerico-comunista » alle menzogne di oggi sulla « sopraffazione social-comunista »

Il « Messaggero » è uno dei giornali che nelle settimane precedenti le votazioni per il presidente della Repubblica si è distinto nel denunciare il « baratto clerico comunista » sul divorzio e il Quirinale. Questo baratto passando sulla testa degli altri partiti lai ci era destinato a liquidare la indipendenza dello Stato nei confronti del Vaticano a colpire quindi diritti e libertà essenziali dei cittadini italiani e le « fondamenta » stesse dello « Stato risorgimentale »

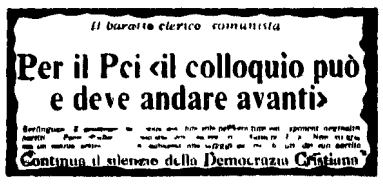
Il bersaglio principale di questa campagna « superlaica » è stato come è noto il partito comunista. Sulle posizioni del PCI sono stati costruiti castelli di spudorate bugie. Lo scopo proclamato era quello di mettere in guardia gli altri partiti laici dal PSI al PLI perché non cadessero nella storica trappola tesa dalla DC per conto del Vaticano con la subdola complicità del partito comunista. Prima del 9 dicembre i tamburi di questa laicità senza macchia e senza paura non hanno cessato di rullare per un solo giorno. Le « rivelazioni » della LID o del « Manifesto » largamente propagandate hanno scandito il ritmo di questa campagna di bugie.

Ma dal 9 dicembre il fantasma del blocco clerico comunista si è dissolto di incanto sulle pagine agguerrite del « Messaggero » dalle quali si leva ora non meno agguerrita la voce contro un altro blocco quello « socialcomunista » che batte minacciosamente alla porta per colpire quelle stesse « fondamenta » dello Stato minacciate nelle settimane precedenti dal connubio tra clericali e comunisti.

I « socialcomunisti » infatti hanno sostenuto scrutinio dopo scrutinio una propria candidatura unitaria dinanzi al candidato che la DC intendeva imporre senza discussioni.

Il « Messaggero » ha cambiato scena i tamburi laici sono stati improvvisamente messi a tacere ai giuramenti divorzisti delle settimane scorse alle fiere bordate contro la « intransigenza » democristiana si sono sostituiti gli incitamenti perentori all'unità della DC attorno al proprio « candidato unico » gli appelli martellanti ai partiti laici a non cadere nella trappola « socialcomunista » a votare Fanfani senza condizioni. In nome dei supremi interessi dello Stato (risorgimentale o non) delle libertà essenziali ecc ecc

Ai tamburi laici si sono sostituite cioè le trombe angeliche dell'appello contro chiunque osi mettere in discussione i valori democratici e cristiani espressi da una determinata candidatura. Ma è inutile dire che come il laicismo di ieri era fasullo così è fasulla questa riscoperta dei supremi valori democratici e cristiani. La verità è che a certi signori di cui questo ed altri giornali sono l'espressione ieri interessava lo scontro frontale sul terreno religioso tra masse socialiste e comuniste e masse cattoliche così come oggi interessa impedire ad ogni costo la possibilità di un corretto dialogo democratico per l'elezione del presidente della Repubblica. Questi signori se ne infischiano altamente dei valori laici o dei valori cristiani. A loro interessa soltanto che la democrazia italiana possa ricevere in un modo o nell'altro un colpo che faccia arretrare l'ascesa delle masse lavoratrici. Essi son pronti a portare il cero in processione o a bestemmiare secondo la loro convenienza. Il loro bersaglio vero era ed è il lavoratore comunista socialista o cattolico che egli sia. Ed è perciò che ricorrono ai contorcimenti e alle capriole più inverosimili facendosi beffe dei loro lettori ieri inventando un baratto che non c'è mai stato. Oggi mettono inventando una volontà di sopraffazione « socialcomunista » che è altrettanto inesistente.



IERI

DAL MESSAGGERO DEL 13 NOVEMBRE — « Siamo alla vigilia di un nuovo connubio che minaccia di creare nel Paese un blocco clerico comunista »

OGGI

DAL MESSAGGERO DEL 16 DICEMBRE — « Non si è tenuto conto però del fatto nuovo di queste elezioni la ricostituita unità social comunista, unità che attraverso le votazioni si va consolidando »

IERI

DAL MESSAGGERO DEL 18 NOVEMBRE — « L'opinione pubblica democratica avverte i rischi di un operazione che, dando vita a un blocco clerico-comunista non lascerebbe margine alle forze intermedie e darebbe il via a un regime liberticida »

OGGI

DAL MESSAGGERO DEL 14 DICEMBRE — « D'altra parte si fa sempre più evidente il tentativo del Partito comunista di attuare una strategia elettorale che ha come obiettivo la spaccatura del partito di maggioranza relativa e il conseguente indebolimento della DC »

IERI

DAL MESSAGGERO DEL 13 NOVEMBRE — « Quando è in gioco l'egemonia dello Stato Vaticano nella vita italiana la DC è pronta a dimenticare gli impegni assunti con gli elettori. Siamo dunque alla vigilia di un baratto che facendo salve le pretese del Vaticano apre prospettive quanto meno rischiose per la democrazia italiana »

OGGI

DAL MESSAGGERO DEL 10 DICEMBRE — « In questa situazione, l'unità d'azione e di indirizzo politico della Democrazia cristiana diventa elemento determinante per la difesa delle libere istituzioni »

IERI

DAL MESSAGGERO DEL 15 NOVEMBRE — « Le ipotesi di un baratto continuano a prendere forma un baratto che in dispregio di ogni regola democratica e alle spalle di un elettorato fiducioso configurerebbe un vero e proprio tradimento ordito contro la libertà e gli istituti democratici »

OGGI

DAL MESSAGGERO DEL 14 NOVEMBRE — « .. La unità democristiana diventa oggi essenziale per la salvaguardia del nostro sistema. Se lo sfaldamento della DC dovesse assumere proporzioni più vaste, non vi sarebbe più possibilità, per gli uomini liberi, di riprendere in mano una situazione già compromessa ».

IERI

DAL MESSAGGERO DEL 18 NOVEMBRE — « Il retroscena del baratto clerico-comunista. Il riemergere nella DC di gruppi alla ricerca di una rivincita. Gli interessi che incontrandosi e scontrandosi alla vigilia della scadenza costituzionale del 9 dicembre danno il loro contributo al disegno di quanti freddamente si battono per travolgere quel che resiste dello stato risorgimentale »

OGGI

DAL MESSAGGERO DELL'11 DICEMBRE — « Una DC unita, sempre che rimanga unita, rappresenta una tale forza di resistenza e di attrazione, da poter indurre gli altri partiti democratici o a rivedere, come è per il PSI, certe scelte troppo affrettate, o a convincere gli altri che, per il bene delle istituzioni, è necessario raggiungere un'intesa, sacrificando, ciascuno per la sua parte, cosa naturale in ogni compromesso, certi interessi e certe prospettive ».

IERI

DAL MESSAGGERO DEL 15 NOVEMBRE — « Sul baratto continua il silenzio della DC che avendo avviata una trattativa con i comunisti molto probabilmente non avrà bisogno di intervenire alla riunione che i partiti laici hanno indetto per oggi. E da sperare che in questa sede socialisti, socialdemocratici liberali e repubblicani non si prestino a dare il loro avallo all'operazione avviata dai due maggiori partiti dello schieramento politico italiano »

OGGI

DAL MESSAGGERO DEL 16 DICEMBRE — « Operare per dividere il partito dc, vuol dire scegliere una strada che allontana il Paese dalla democrazia e dalla libertà. La stessa prospettiva deve far riflettere i socialdemocratici, i liberali, i repubblicani. Negando l'apporto al candidato democristiano si rifiuta un'elezione democratica dal capo dello Stato, in un'alternativa che non concede via d'uscita: o con la democrazia, o col blocco social comunista, contro la democrazia ».

Denuncia del MSI contro il procuratore generale di Milano

Grave tentativo di ritorsione contro Bianchi D'Espinosa

La denuncia-querela anche contro il giudice Sinagra - I missini si dichiarano "diffamati" dall'accusa di essere fascisti

MILANO 18

Sia pure con una quindicina di giorni di ritardo i missini hanno mantenuto l'impegno di denunciare il Procuratore generale di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa e il sostituto procuratore della Repubblica Raimondo Sinagra. Lo annunciò come si ricorderà venne dato il 3 dicembre scorso dal sen Nencioni. L'esponente missino disse allora che il suo partito aveva intenzione di adottare « drastiche misure » contro magistrati che si erano resi colpevoli di contestare ad alcuni dei loro capi orioni il reato di ricostituzione del partito fascista.

Di ciò era stato incaricato un gruppo di « avvocati di fama » fra cui l'ex ministro fascista Alfredo De Marsico e Filippo Ungaro. Ora la denuncia è stata presentata dal MSI alla Procura della Repubblica di Roma. Si tratta di una querela che ovviamente non ha nessun pregio giuridico che è stata inviata per conoscenza anche ai ministri di Grazia e Giustizia. La denuncia querela si ricollega naturalmente all'inchiesta sul MSI e sulle altre organizzazioni parafasciste aperta dal dott. Sinagra e avocata successivamente dalla Procura generale.

Nella denuncia si ripetono le solenni quanto vacue affermazioni già rese note dagli esponenti missini. Si ripete infatti che i tre ordini di cattura emessi dal dott. Sinagra nei confronti di Remo Casagrande (che è stato arrestato) e di Fioravante Tedeschi e Gian Luigi Radice (latitanti) furono presi in difformità di un preciso ordine di servizio vigente presso la Procura della Repubblica di Milano. A tale proposito è già stato detto che per emettere gli ordini di cattura il magistrato non aveva bisogno di alcuna autorizzazione essendo autonomo in tale tipo di decisione.

I missini aggiungono che l'opera di sostegno del dottor D'Espinosa si sarebbe concretizzata oltre che nel consenso verbale alla emanazione degli ordini di cattura in un elogio fatto al sostituto procuratore per la sua attività nelle comunicazioni date alla stampa in violazione di precisi richiami normativi fatti dal Consiglio superiore della magistratura nell'invito rivolto verbalmente prima che si procedesse alla avocazione alla polizia giudiziaria di estendere gli accertamenti a tutto il territorio nazionale »

In altre parole ai fascisti brucia che il Procuratore generale abbia assunto sotto la sua direzione l'inchiesta sulle organizzazioni neofasciste e abbia ricordato che la suprema legge dello Stato, la Costituzione nata dalla Resistenza vieti ogni richiamo al disciolto partito fascista. I missini si ritengono nientemeno lesi « nell'onore e nella reputazione » dalla campagna di stampa che definiscono « diffamatoria »

Il grottesco come si vede si unisce al ridicolo. Colpiti nel vivo, i fascisti si difendono come possono. Peccato che dimentichino che contro il dott. Bianchi D'Espinosa non siano state inoltrate sol tanto denunce ma anche lettere minatorie contenenti minacce di morte e un ordigno esplosivo contro la sua abitazione.

Indiziato di reato preside che non chiedeva giustificazioni

E' stato accusato di aver omesso atti di ufficio

La Procura della Repubblica è intervenuta contro il preside dell'Istituto per geometri e ragionieri « Pacinotti » di Piastra Oreste Soverchia ad indiziarlo del reato di « omissione di atto di ufficio ». Il preside è stato accusato di non avere chiesto dal 1 al 14 dicembre le giustificazioni agli alunni assenti.

La decisione di non richiedere le giustificazioni era stata presa dal collegio dei professori dell'istituto pistoiese il 30 novembre scorso avvalendosi di una disposizione della circolare Misasi che consente l'introduzione a titolo sperimentale di orientamenti educativi più aperti. La deliberazione fu poi comunicata dal preside alle famiglie ed agli studenti.

Il prof. Soverchia è stato indiziato di reato sulla base di un regio decreto del 4 maggio 1925.

Fu il secondo anniversario della immatura tragica scomparsa di

MARIA PALLIGGIANO NOTTE

compagna ed artista indimenticabile.

Di lei restano le opere che ne impediscono l'oblio